

Fragili perché umani

LUCI NEL BUIO

## Qual è il tuo Tao?

Ogni persona ha il suo Tao, la sua Via...  
 Ognuno deve scoprire da solo la sua Via...  
 L'approccio alla spiritualità e in particolare al Taoismo  
 è e deve essere individuale.  
 (da *I principi fondamentali del Taoismo*)

Difficile contestare il fatto, sempre più evidente, che l'Italia stia diventando (o meglio, sia diventata) una comunità multireligiosa. Altrettanto difficile negare, peraltro, che tale condizione non sia ancora accompagnata da una consapevolezza diffusa, e tanto meno da una seria assunzione di responsabilità da parte di tanti mondi - dalla politica ai *media*, per fare solo un paio di esempi - che dovrebbero svolgere il ruolo di facilitatori di tale processo, cui non siamo esercitati.

Secondo la vulgata, l'aumento progressivo del pluralismo religioso nel nostro paese sarebbe dovuto, in larga parte, all'irruzione dei migranti, aumentata visibilmente nell'ultimo quarto di secolo. La considerazione, in realtà, è corretta solo in parte. E se è vero che la loro presenza ha contribuito a renderne più vistosa la visibilità sociale, non mancano segnali di italiani *convertiti* - un termine da usare con la dovuta cautela - a universi religiosi che, fino a poco tempo fa, eravamo abituati a considerare lontani da noi, esotici, assai problematici da esportare al di fuori del loro tradizionale alveo.

Particolarmente intrigante è il caso delle saggezze cinesi, di fronte alle quali (il riferimento è alle cosiddette *tre dottrine*: taoismo, confucianesimo e buddhismo) le difficoltà di comprensione tendono ad aumentare: anche perché, come ha spiegato bene uno dei più illustri sinologi europei, il francese Henri Maspero, operante nella prima metà del secolo scorso, per la maggioranza dei cinesi si tratta di realtà religiose e filosofiche e culturali a un tempo, per di più fra loro sostanzialmente complementari. Essi vedono, infatti, nei rispettivi maestri, degli esperti che agiscono all'interno di un medesimo sistema religioso coerente: "i tre insegnamenti si riducono a uno solo", recita un adagio cinese. Anche se resta indubbio che ciascuno dei tre percorsi possiede una propria storia, proprie credenze, propri riti (soprattutto propri riti, in cinese *li*), che peraltro non di rado si sovrappongono.

In Italia - questo è il punto d'osservazione delle nostre riflessioni - gli immigrati dalla Cina stanno crescendo di numero, più lentamente di visibilità: sono buddhisti, taoisti, confuciani, ma anche musulmani... molti sono cristiani, riuniti in chiese e comunità nazionali, ma non solo. Diversi di loro, alla domanda "Di che religione sei?", rispondono con un po' di stupore che non si sono mai posti il problema in termini simili: nella loro casa, in Cina,



esistono tempie e statue che servono a riallacciarne la storia con quella dei loro antenati e progenitori in una sorta di santuario familiare, ma raramente sono targati con uno o l'altro dei suddetti tre insegnamenti. Ben rare, comunque, sembrerebbero le espressioni organizzate: maestri cinesi, spesso con altri occidentali che sono stati loro allievi, guidano centri *taoisti* che offrono corsi di arti marziali, di *qi gong* (una forma di esercizio fisico e di ginnastica), diete macrobiotiche, yoga e *circolazione e controllo dell'energia vitale*, oltre che di *Feng Shui*, l'arte cinese di disporre arredamenti e architetture che, negli ultimi anni, ha incontrato diversi sostenitori anche in Europa.

In un panorama comunque in grande movimento, ecco la notizia che anche sul piano squisitamente spirituale il taoismo d'Italia ha deciso di battere un colpo, decidendo di partecipare attivamente al cammino già consolidato del Dim (Dialogo interreligioso monastico, [www.dimitalia.com](http://www.dimitalia.com)), guidato da alcuni anni da frate Matteo Nicolini Zani, monaco di Bose. All'ultima riunione del quale (ottobre 2013) è intervenuto, con un'articolata relazione, Vincenzo di Ieso, cinquantasettenne casertano, che vanta una quarantina d'anni dedicati allo studio, alla pratica e all'insegnamento delle discipline psico-motorie e marziali di stampo orientale, e che è il presidente - appunto - dell'Associazione Taoista d'Italia. Una realtà ancora poco nota, ma che svolge la sua attività nella sua sede nella città campana da oltre un ventennio, e che ora è destinata a trovare un ulteriore riconoscimento formale, con il patrocinio del Dipartimento di Diritto Ecclesiastico della seconda Università di Napoli.

Di Ieso - che ha assunto il nome taoista di Li Xuan Zong - sostiene che il taoismo sia "una filosofia ma anche una religione, in quanto c'è un senso religioso che lo pervade interamente", basandosi su archetipi e simbologie assai antiche. Esso prevede una serie di pratiche, che potrebbero apparire un po' folkloristiche agli occhi di un occidentale, e si esprime principalmente nel servizio degli altri, "specialmente dei più bisognosi e di chiunque voglia intraprendere la via spirituale taoista". Facendo della semplicità e dell'umiltà il suo stile di vita naturale. Il maestro ci tiene a precisare: "Devo dire che, se ci si ferma alla forma esteriore, il taoismo può apparire con molte facce, come un diamante. Non dobbiamo cadere in questa trappola cognitiva, perché nessuna faccia del diamante, però, è il diamante stesso! Il diamante, nella forma e sostanza, è uno! Siamo noi a essere incapaci di avere una *visione globale...*".

Religione o filosofia? In passato il tema fu molto discusso quando, in un'Italia ancora incerta nel suo cammino multireligioso, vi fu chi si oppose all'avvio di un'intesa con l'Unione buddhista italiana (Ubi), che oggi annoveriamo felicemente tra le realtà che hanno avuto pieno riconoscimento ai sensi dell'articolo 8 della Costituzione.



Fragili perché umani

Teologicamente parlando, il buddhismo è agnostico e, per qualcuno, questo era ragione sufficiente a chiudere la partita, relegando così la lunga tradizione del Buddha al rango di una filosofia e non di una religione. Occorsero anni di dibattito e un'importante sentenza della Corte Costituzionale per ribaltare la partita e riconoscere che le forme del religioso sono complesse e varie, e che quindi anche il buddhismo, forte della sua millenaria tradizione spirituale, può essere considerato una *confessione* religiosa.

Attualmente, peraltro, le maglie sono ancora più aperte: basti pensare alla recente sentenza della Cassazione (giugno 2013) che, confermando un parere del Consiglio di Stato di un anno prima, riconosce legittima la richiesta di intesa avanzata dall'Unione degli Atei, Agnostico, Razionalisti (UAAR).

Si va consolidando, insomma, una base giuridica, che fa proprio un concetto di *confessione religiosa* e di *libertà religiosa* assai più ampio di quello cui si ispirano le vetuste norme sui *culti ammessi* (del 1929 e 1930, concepite cioè in piena epoca fascista), che ancor oggi regolamentano gran parte dei rapporti tra lo Stato e le confessioni religiose.

In quest'ottica, guardando al futuro, bisognerà quindi allargare il tema e la prospettiva, ipotizzando leggi sulla libertà religiosa e di coscienza finalmente in grado di tutelare un microcosmo spirituale più vasto di quello che, per tradizione e convenzione, definiamo dei *credenti*. Per un paese che talvolta pretende ancora di raccontarsi e presentarsi come *cattolico*, si tratta di una svolta copernicana: siamo, infatti, chiamati a riconoscere non solo il pluralismo *delle* religioni, ma anche quello *nelle* religioni, assumendo così il fatto che la polarizzazione non è solo tra *credenti* e (cosiddetti) *non credenti*. L'Italia delle religioni si affolla, dunque, di *diversamente credenti* che vivono un'impegnativa spiritualità personale, talvolta individuale e trasversale a scuole e tradizioni diverse.

Sincretismo? Forse, ma utilizzare questo termine per condannare ed esorcizzare forme religiose complesse tipiche del nostro tempo serve a ben poco. Il dovere è capire, e per capire occorre conoscere, evitare pregiudizi e avvicinarsi a questi mondi. Basta poco. Come dice Li Xuan Zong: "Non occorrono palestre o centri. Basta un angolo di una stanza di casa o una panchina nei parchi e persino le sale di attesa delle stazioni ferroviarie".

Paolo Naso e Brunetto Salvarani

